

«Può rischiare la nostra fertilità più complicato anche avere figli»

I PRIMI STUDI DICONO CHE L'APPARATO GENITALE SAREBBE ATTACCATO DAL VIRUS. CALO DI LIBIDO? UN PO' SI NOTA

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@liberta.it

«Il tasso di natalità in Italia è il più basso al mondo. In attesa dei dati Istat sull'anno intero, sappiamo che nei primi sei mesi del 2020 siamo già a 6.400 nascite in meno rispetto al 2019, e qui la pandemia ancora non poteva entrare nel computo. In uno scenario del genere è arrivato come un meteorite il Covid, con possibili effetti sulla fertilità maschile che abbasseranno ulteriormente la natalità del nostro paese. Il nostro rischia di essere un mondo in cui sarà più difficile avere figli. Un mondo in cui le proiezioni ci dicono che tra 30 anni rischiamo di trovarci con una popolazione inattiva dell'84%».

Carlo Maretti, affermato andrologo e sessuologo piacentino, ci guida in un altro aspetto del nostro lungo anno di corpo a corpo con il Covid. E qui la parola "corpo" va letta nella sua pienezza fisica, perché il dottor Maretti ci aiuta a capire quale potrebbe essere l'impatto del coronavirus sul corpo maschile, sulla coppia e la sua vita sessuale, e in ultima istanza sulla società. Perché una società che non fa sesso, o lo fa male, e non si riproduce, è una società per definizione destinata ad appassire, a impoverirsi, a spegnersi.

Dottor Maretti, cominciamo dall'inizio: il Covid colpisce anche gli organi riproduttivi?

«I dati dovranno essere confermati nel tempo, perché la letteratura sul coronavirus è ancora troppo recente e poco estesa. In fin dei conti conosciamo il Covid da poco più di un anno. Quando abbiamo iniziato a studiare anche gli effetti sull'apparato sessuale, abbiamo visto perché il virus entra nelle cellule attraverso la proteina "spike" che si attacca a un recettore, l'Ace2, che si trova nei tessuti polmonari, cardiaci, endoteliali e quindi dei vasi sanguigni, nell'intestino e anche nell'apparato genito-urinario. Quando i cinesi hanno iniziato a fare biopsie nei testicoli di pazienti deceduti per Covid hanno scoperto per primi quello che poi abbiamo visto tutti: il virus può arrivare fino al liquido seminale».

Ecco, ci spaventiamo già un po'. Effetti reversibili, effetti gravi sulla capacità di riprodursi?

«Diciamo che i campioni studiati non danno certezze statistiche. Ma



La letteratura è ancora recente, stiamo studiando di sicuro la pandemia ha portato nuovo stress anche nella sfera sessuale»

sappiamo che le cellule di Leydig - quelle che producono il testosterone e quindi gestiscono la parte sessuale - e le cellule del Sertoli - che presiedono alla buona salute degli spermatozoi - hanno il recettore Ace2, e in diversi casi è stato rilevato che sono state attaccate dal virus. Nel primo caso il Covid può distrug-

gere le cellule che col testosterone definiscono i caratteri maschili. Si sfaserà così il nostro equilibrio ormonale: con l'abbassarsi del testosterone calerà quindi la libido, il desiderio, oltre alla forza fisica (il testosterone è l'ormone implicato anche nella formazione dei muscoli, ndr). Resta da capire con che carica virale e con quale frequenza questo attacco ci danneggia».

Ovviamente l'impatto su un uomo anziano sarà diverso da quello che il Covid può avere su un 30-40enne...

«Il virus che colpisce un anziano agisce su un soggetto che vede già un calo fisiologico del testosterone. Ma su un giovane determinerà ipogonadismo, con la necessità irreversibile nel tempo di una terapia sostitutiva del testosterone mancante. Ma ripeto: i dati su questa tendenza andranno confermati da una letteratura più robusta».

E per quanto riguarda la riproduzione e la fertilità maschile?

«Anche qui stiamo ancora studiando. Ma a sembra che quando dovessero essere danneggiate le cellule del Sertoli, determinanti per formare gli spermatozoi, si potrebbe infettare il liquido seminale: il che significa che il contagio Covid verrebbe trasmesso sessualmente alla partner, come accade per altri virus quali Zika, Ebola o quello influenzale. Un attacco alle cellule del Sertoli abbasserebbe poi la fertilità maschile, incidendo ulteriormente sulla proiezione del tasso demografico che già ci vede ultimi al mondo».

Immaginiamo problemi analoghi per tutte le forme di fecondazione assistita.

«Certo. Non per niente le tecniche di procreazione assistita sono state bloccate per sei mesi durante la prima fase del Covid: proprio perché non sapevamo se avremmo trasmesso il coronavirus "nascosto" nello spermatozoo».

Quindi una coppia che desideri un figlio "ai tempi del Covid", non importa se naturalmente o con la fecondazione assistita, è destinata a incontrare diversi ostacoli in più?

«Diciamo che si profila un mondo in cui sarà più complicato avere figli, in cui la coppia in futuro si dovrà domandare se vale la pena affrontare anche questi problemi clinici, oltre a quelli sociali ed economici



Il sesso ai tempi del Covid: quante difficoltà in più

che sono propri del nostro Paese. Immagino un mondo nel quale, anche volendo un figlio con metodi naturali, una coppia non vaccinata per maggiore sicurezza dovrebbe fare un tampone che escluda anche il contagio asintomatico. È meglio conoscere tutte le implicazioni in gioco al momento di fare una scelta così importante».

E addio anche alla spontaneità del fare un figlio. Ma adesso passiamo alla parte del sessuologo e di quella parola, "libido", che suona carica di

promesse ma anche minacciosa.

«I vari lockdown, il confinamento, la paura del contagio così prolungati sicuramente hanno generato uno stress - ma va detto che vale per tutti gli stress, non solo per quello da pandemia - che ha inciso sulla libido. Lo stress poi fa aumentare la produzione di cortisolo, ormone killer degli ormoni sessuali. E infatti notiamo un certo calo del desiderio. Il distanziamento sociale, il disagio emotivo, i lutti e i problemi lavorativi ed economici: sono tutti pensieri "pesanti", che in tanti - uomini e

donne - fanno saltare un equilibrio, agendo sulla salute psicologica. Ma se la testa non è in equilibrio col nostro corpo, la nostra libido sarà meno vivace e reattiva».

È quel detto secondo il quale la vita sessuale, diciamo così, non vuole pensieri. Figuriamoci se il pensiero poi è una pandemia globale, prolungata, che ci ha chiuso in casa, ci ha azzerato i fatturati o ci ha tolto le relazioni sociali...

«La conferma viene anche dai dati del primo lockdown, quando abbiamo visto che sono di molto diminuite le disfunzioni sessuali. Ma non perché erano tutti guariti: a parte chi evitava di andare dal medico per paura del contagio, la gran parte dei soggetti semplicemente aveva smesso di provare ad avere una vita sessuale, era come "congelata", perché la paura la faceva da padrona. Le patologie sono tutte tornate fuori tra il primo e il secondo lockdown, quando dopo l'estate siamo tornati allo stesso numero di pazienti, se non maggiore, di prima del Covid».

Insomma, alla fine eccoci a una "quasi-normalità", nella quale chi aveva problemi sessuali li ha ritrovati dove li aveva lasciati durante la "grande glaciazione" del lockdown.

«Magari oggi c'è un nuovo stimolo a mettere a posto tutto, a non rinviare una cura: è come se il Covid ci avesse spiegato che il tempo è prezioso, non infinito. E poi penso ai pazienti che sono stati intubati, subendo uno stress fisico e psicologico micidiale. Ma una volta guariti sono tornati ad avere la vita sessuale di prima: la buona notizia dunque è che dopo questo periodo cupo la vita riprende, che il desiderio riparte».